

VERSO I REFERENDUM.

Scontro tra i Sì e No a «Temporeale» condotto da Santoro Rita Dalla Chiesa: volete chiuderci. Il leader pds: è falso



Massimo D'Alema e Gianfranco Fini nei loro studi durante l'ultima puntata di «Temporeale»

Match D'Alema-Fini sulle tv «Ora difendi il monopolio per convenienza politica»

Referendum tv: ieri sera, a Temporeale, scontro fra i fautori dei Sì e quelli del No. D'Alema: «Credevo nella trattativa, bisognerà fare una legge comunque vadano i referendum». Fini: «Sei stato sconfitto da Bossi e dagli estremisti di centro». Ma il leader pds gli replica: «Tu votasti contro la Mammì. La difendi per convenienza politica». D'Alema su Murdoch: «La dismissione delle tv da parte di Berlusconi sarebbe positiva. Naturalmente l'antitrust serve lo stesso».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Se vince il Sì chiuderete due tv, un sacco di persone andranno a casa. La Fininvest è fatta di gente che lavora» (Rita Dalla Chiesa, conduttrice di Forum su Canale 5). «Cara signora, non è vero. Se vince il Sì non si spegne nulla. Questa è una falsità, ed è anche autolesionistico per voi sostenitori. Se vince il Sì bisognerà fare una legge antitrust. Solo nel tempo, gradualmente, ci sarà una diversa organizzazione del sistema tv» (Massimo D'Alema). Finisce così, sotto il Grande Spettro dell'oscuramento Fininvest, la serata in cui Michele Santoro ospita a Tempo reale il fronte del Sì e il fronte del No. Berlusconi, nonostante gli ironici timori del giornalista-ospite Curzio Maltese, non ha invaso i telefoni dello studio. Ma le sue ragioni erano ben rappresentate: oltre a Fini, c'erano Dotti, Confalonieri e i ma-

nager del Biscione, Gori e Morigliano, per sostenere la tesi che la vittoria del Sì distruggerà l'impero berlusconiano. Dall'altra parte, con D'Alema, c'erano Giulietti e Bogli ad affermare la necessità, grazie anche alla spinta referendaria, d'un sistema più moderno, nel quale, accanto alle reti cosiddette «generaliste» via etere, facciano ingresso a pieno titolo il cavo, il satellite: insomma - come chiede il segretario del Pds - l'avvento di una imprenditorialità «multimediale», che non mortifichi ma arricchisca l'offerta in video. Santoro manda in onda filmati che sembrano d'un altro mondo ma sono solo statunitensi: Castle Rock, Colorado, capitale del cavo di fibra ottica, che permette il trasporto di un numero illimitato di canali tv; Los Angeles, capitale del satellite, la commissione federale Usa



Bogli

«Si deve rivedere il sistema. Così com'è frena lo sviluppo delle nuove tecnologie»

Dotti

«Dovevamo limitarci al lodo Guarino per non andare alle urne»

sistemi e di modernità hanno deciso di battere il fronte del sì per poter trattare da posizioni di forza. Il ballo delle colpe comincia già a proposito della trattativa fallita nella commissione Napolitano. Confalonieri, che avrebbe gradito l'applicazione del «lodo Guarino», cioè una soluzione che evitasse i referendum «fotografando» la situazione attuale, lancia la croce su Bossi: «Ha battuto per aria le carte, e la proposta finale di ripiego sarebbe equivaleva a una vittoria del Sì. Tanto vale allora fare i referendum». Per Fidel non si deroga da un principio: «Oggi, con questa Rai che è una grande tv commerciale, la Fininvest deve avere tre reti». È questo il leit-motiv della destra, da Fini a Dotti: un accordo che profilasse il «dimagrimento» della Fininvest non era possibile, perché «avrebbe sancito anzitempo la vittoria del Sì». Sfugge il particolare che la sentenza della Corte costituzionale obblighi comunque, entro l'agosto dell'anno

prossimo, a ridurre il numero delle concessioni in mano al Cavaliere. D'Alema prova a spiegare che nella trattativa lui credeva davvero. «Questa materia dovrà essere regolata da una legge del Parlamento, comunque finiscano i referendum; il sistema è insostenibile, tutti i partiti hanno presentato progetti restrittivi della normativa attuale», anche se Forza Italia e An l'hanno fatto solo in extremis perché pressati dalla scadenza dell'11 giugno. D'Alema ricorda che in tutto il mondo occidentale vige una legislazione antitrust, che solo in Italia il vecchio sistema politico ha prodotto due colossi, la Rai e la Fininvest, che bloccano ogni evoluzione. «Si poteva cambiare in Parlamento - dice - Non è stato possibile perché hanno prevalso le reciproche diffidenze e il radicalismo di Berlusconi. Io forse ero il meno diffidente di tutti. Si è lavorato fino alla fine, poi Dotti ha tirato fuori dalla tasca una specie di scherzo». «Una sconfitta del paese» Fini, naturalmente, pensa l'opposto: che la trattativa è fallita perché gli estremisti di centro, Bossi in prima fila, hanno tirato «per la giacchetta» D'Alema. «Si tratta di una tua sconfitta politica», ripete interrompendo spesso il segretario del Pds. «Guarda, gli risponde D'Alema, che se sconfitta c'è stata non

Di Pietro: ci sono imprese che la fanno da padrone...

Televisori al punto di svolta, appuntamento con i referendum dell'11 giugno. In una giornata che ha visto intervenire nel merito della scelta per il sì e il no non solo esponenti pdsi, anche Antonio Di Pietro ha deciso di prendere la parola. Nessuna indicazione di merito sul voto, ma un'analisi del problema della concentrazione dell'informazione estremamente critica al centro della posizione di monopolio tenuta da Berlusconi. «L'Antitrust è un organismo tutto sommato ancora sconosciuto. In molti si guardano bene dal considerarlo per evitare di fare brutta figura». E' quanto sostiene l'ex magistrato Antonio Di Pietro in un editoriale che sarà pubblicato oggi dal quotidiano «Telegiornale», del quale lo stesso quotidiano ha diffuso un'anticipazione. «Poiché ne parliamo tutti - scrive Di Pietro -, vorrei porre alcuni di segnalare cosa prevede l'attuale legislazione sull'argomento. In particolare sono stati imposti alle imprese tre divieti: il divieto di intesa, il divieto di abuso di posizione dominante e il divieto delle concentrazioni. Ed allora, di fronte a questi specifici divieti, il quesito che dobbiamo porci è se per caso, anche sotto la vigenza dell'attuale legislazione - ed in attesa che se ne approvino un'altra più efficace - ci siano in giro imprese che la fanno da padrone in barba ad ogni buona intenzione».

Brancaccio in clinica Successione al Viminale?

Vorrebbe un cambio della guardia al Viminale? La delicata condizione di salute in cui si trova il ministro dell'Interno Antonio Brancaccio, fanno ipotizzare l'apertura di una successione per il dicastero di cui è titolare. Brancaccio, infatti, è ricoverato in una clinica romana da lunedì scorso e le sue salute potrebbe non permettergli un rapido ritorno al posto di lavoro, a differenza di quanto era successo un paio di mesi fa, il ministro era infatti entrato in clinica già all'inizio di marzo scorso, dove si era sottoposto ad alcuni accertamenti medici. Poi ha ripreso il lavoro al ministero per continuare le cure con i sanitari l'hanno sottoposto. Le delicate condizioni del ministro fanno ora ipotizzare che il dicastero venga affidato a un altro. I nomi che hanno cominciato a circolare sono quelli di Luigi Rossi, attuale sottosegretario dell'Interno ed ex capo della Criminologia, quello di Antonio Caruso, ex commissario prefettizio al comando di Roma, quello di Antonio Meccanico, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio con il governo Ciampi e quello di Achille Soria, attuale prefetto di Palermo ed ex questore di Milano.

«È mia, è del paese». E con efficacia gli ricorda come, all'epoca del varo della Mammì, il Msi fosse ferocemente contrario: «Ricordo un alato intervento della signora Pòli Bortone contro il duopolio Rai-Fininvest e il sistema privato che definì capitalistico. Oggi hai cambiato posizione e difendi la Mammì perché sei con Berlusconi, per convenienza politica». Fini accusa il colpo, ma replica accusando gli «intenti punitivi» dei promotori del referendum, «incluso il Pds». D'Alema non ci sta: «È una argomentazione inaccettabile. Ci siamo battuti contro la Mammì ben prima che Berlusconi entrasse in politica, quando era solo amico dei politici del tempo, come Craxi». «Nessun monopolio» Un'altra accusa che ricorre nelle argomentazioni di Fini e degli uomini Fininvest è quella di aver voluto «favorire il monopolista pubblico». Bogli la rinfuzza: «La logica non è mai stata questa. Tanto è vero che in commissione avevo proposto che all'estate '96 la stessa Rai rinunciassi al prelievo pubblicitario su una rete». E d'altra parte il Pds ha chiesto di votare Sì anche al quesito che consentirà di avere una Rai non più totalmente pubblica. Pippo Baudo, osservatore partecipante, obietta che a lui non va tanto un sistema come quello Usa,

così ricco di mille diverse tv: «La tv ha una funzione culturale. Come farà un sistema del genere a unire questo paese, lungo lo strale». D'Alema replica con ironia: «Se proprio la tv ha questo compito educativo, non sarà meglio che il controllo di questo mezzo così potente sia in mano a molti proprietari, invece che a uno solo?». «Occurramente Fininvest? La trasmissione va avanti. Gori sostiene (contestato da Bogli) che in nessun paese «importante» le normative antitrust si basano sul numero delle reti possedute. D'Alema gli ricorda l'antitrust appena varato in Inghilterra. Confalonieri fa rivivere la saga del Cavaliere, che ha creato un impero «affrontando il monopolio Rai». Alfio Marchini e Maurizio Costanzo invitano tutti a considerare il sistema radio- tv un terreno fertile per l'innovazione e l'occupazione. Ma di comunicazione reciproca, nonostante gli sforzi, prevalenti da parte del Sì, ce n'è poca. Il Cavaliere, anche se non ha invaso il telefono, è ben presente nella irrimediabilità Fininvest. E fa un certo effetto che anche il mitico Fidel, quando Santoro gli chiede se c'è il rischio che prima delle urne il Biscione auto oscuri le sue tv per far pressione sugli elettori, eviti di negarlo. Si limita a scherzarci su.

Camera al lavoro per evitare il voto, ostruzionismo del Polo. Legge in arrivo sull'orario dei negozi? Trattenute sindacali, si riapre la partita

Referendum: chiusa la partita-tv se ne aprono in extremis altre tre. La settimana prossima in aula alla Camera la legge che riforma il sistema delle trattenute sindacali, e da oggi si esaminano quelle per le licenze e gli orari dei negozi. Il Polo attacca i sindacati e i lavoratori. Angius: «È una vendetta: sulle pensioni Cgil-Cisl-Uil sono riuscite dove Berlusconi è fallito». Buttiglione e Pri per il «no». Il sì di Pasquino «per una verifica del consenso sindacale».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tempi ristrettissimi (ma forse non vani) perché il Parlamento dia nel giro di dieci giorni una risposta al questo referendum voluto dalla destra sulle trattenute sindacali e ai due che riguardano la liberalizzazione delle licenze commerciali e gli orari dei negozi. Chiusa la partita-tv se ne aprono insomma altre tre, in extremis. Nessun margine per trattative, stavolta: è solo un braccio di ferro tra la maggioranza e un Pds che strepita per «il tentativo di scoprire i referendum» ma poi, con il ricorso al più strenuo ostruzionismo, «pretende - come denuncia il progressista Angius - di scappare alle Camere il diritto-dovere di legiferare, di rispondere ai quesiti referendari». La partita comincia stamane, sui due quesiti relativi ai negozi: le

commissioni della Camera hanno varato due buone leggi che evitano quella deregulation selvaggia contro cui si sono schierati anche i vescovi, il cui esame da parte dell'assemblea continuerà lunedì e martedì. Non è esclusa una rapida ratifica da parte del Senato. Vero è che i radical-forzisti minacciano fuoco e fiamme; ma è anche vero che il Polo nel suo complesso (e in primo luogo il Berlusconi-proprietario di Standa) sembra disposto a sacrificare qualcosa nei rapporti con Pannella sull'altare di una non belligeranza con piccoli e medi commercianti. Ma la partita più grossa e incerta comincia la prossima settimana quando, per decisione presa insieme dalla presidente della Camera Irene Pivetti, verrà richiamata in aula (dalla commissione Lavoro do-

v'è bloccata dall'ostruzionismo della destra) la legge, già approvata dal Senato, che taglia la testa al toro-referendum sulle trattenute sindacali trasformando la contestatissima delega in «cessione di credito», istituto sconosciuto e tutelato dal Codice civile. La legge consiste in tre articoli. Sui quali sono stati rovesciati ottocento emendamenti cosiddetti a scalare, tipo: «La legge è valida in tutto il Paese», anzi «è valida solo nelle seguenti regioni...» e via boicottando. La maggioranza del capigruppo ha chiesto la fine di questo indecoroso traccheggio. L'operato minoreno Aperti cielo: scendono in campo (cioè in sala stampa) addirittura il responsabile economico di Forza Italia, Marzano; il post-fascista Urso (uno dei colonnelli di Fini); più tutta la pattuglia radicale. E giù con gli attacchi più grossolani al sindacato «corporativo e il liberale», terza Camera con poteri esclusivi in materia di lavoro, «organismo di cui nessuno può controllare i bilanci ma che si arricchisce sulla pelle dei lavoratori». Già i lavoratori: «Non sono abbastanza liberi per decidere», anzi sono «passivi» e «inerenti». Per farli reagire ecco lo shock-referendum che darebbe loro «più coscienza, più responsabilità».

(Il lavoro antisindacale e antio-

perato è tale da mettere più volte in imbarazzo Adolfo Urso che pensa, ad alta voce, alla sua Cisl e, dentro di sé, all'evidente difficoltà in cui è stato cacciato dai suoi partners). Di lì a un'ora i progressisti organizzano una contro-conferenza stampa. Replicano il vice-presidente dei deputati progressisti Fabio Mussi («Marzano farebbe bene a ricordarsi che da quand'è nata Forza Italia non ha tenuto un democratico congresso né ha mostrato i propri conti»), il capogruppo in commissione Renzo Innocenti (sarà lui a raccontare degli ottocento esercizi ostruzionistici, e lui a dimostrare il non-automatismo del contributo sindacale), e Gavino Angius, anche lui membro della commissione oltre che responsabile Pds delle politiche del lavoro. L'obiettivo - denuncia Angius - è indebolire i lavoratori e colpire la funzione democratica del sindacato. Ma c'è anche puro spirito di vendetta su un punto-chiave, le pensioni: Cgil, Cisl e Uil sono riuscite ad avanzare ipotesi importanti e costruttive dove il Polo e Berlusconi in persona hanno clamorosamente fallito. Il no del Pri, il sì di Pasquino Intanto le agenzie battono la notizia che la direzione del Pri ha de-

Incontro nazionale di consultazione sui concorsi universitari. Introducono la discussione sen. Aldo Masullo or. Sergio De Julio. Partecipano i capigruppo delle Commissioni Istruzione e Cultura di Camera e Senato Aureliana Alberici e Nadia Masini e i parlamentari firmatari del disegno di legge. Roma, venerdì 26 maggio, ore 10-15 Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4.